

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

## SOMMARIO :

Salita del Tricorno (m. 2864). *L. Fischetti.*  
Il Monte Cimone (m. 2380) e il Montasio (m. 2755). *Camillo dott. Poliak.*  
Il Dobratsch — Natale sulla vetta. (con illustrazione) *B.*  
Gli errori del Touring. *Ario Tribel.*  
Ancora dei giacimenti di carbon fossile nelle Alpi Giulie. *prof. Carlo Hugues.*  
Guida dei dintorni di Trieste.  
Cronaca Alpina.  
Bibliografia.  
Notizie — Attività sociale.  
Doni, scambi e acquisti.

---

## REDAZIONE:

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5.

---

Abbonamento annuo . . . . . cor. 2.—  
" " per l'estero . . . . . " 3.—  
Un numero separato cent. 40.

---

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla  
*Direzione della Società.*

---

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.  
1909.

*Editrice: La Società Alpina delle Giulie.*

## FLUIDO

### *rigeneratore di forza e resistenza*

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

### *Cerotto estirpa - calli*

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.

**N. ALMAGIÀ & C.<sup>o</sup>**

**TRIESTE**

*Grande deposito quadrelli di  
ceramica per pavimenti e tubi  
di ceramica.*

*Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405*

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

*Gli autori sono responsabili del contenuto e della forma dei loro scritti.*

---

## Salita del Monte Tricorno.

metri 2864.

(31 luglio e 1 agosto 1909 - salita ufficiale).

Tricorno! Visione affascinante e mostruosa di rocce immense l'una sull'altra accavallantisi, di pareti a perpendicolo, di guglie aguzze e precipizi vertiginosi! Contrasto di nevi eterne e di rododendri in fiore, d'orride creste brulle e frastagliate e di pallidi boschetti dall'ombra amica; di poesia e di terrore: di dolce bellezza nelle valli apriche e boschive, di immensità severa nelle alte balze temerarie!

Un'ora, un giorno per ammirarti, per godere della tua magnificenza, per assaporare tutto il fascino che l'animo subisce alla vista delle tue pendici, son troppo poca cosa! Più a lungo, con più raccoglimento, esso vorrebbe soffermarsi nelle tue valli profonde, solo nell'alto silenzio delle boscaglie di conifere, presso alle felci ed ai mirtilli; mirare pensoso i faggi poderosi schiantati come fuscilli dalle valanghe; ascoltare il gorgoglio lontano delle nevi disciolte, che, di balza in balza, ora scorrendo allegramente al sole, ora in gallerie sotto ai nevai, ricevono dalle selle vicine sussidio d'altra acqua gelata, alimentano le fonti, e precipitando infine rumorosamente a valle, diventano ruscello, fiume e lago. Premere a lungo quelle nevi, che pur tributando di continuo ad ogni sorgente, raggiungono quasi indimuite il Settembre ed i nuovi candidi fiocchi.

Vagare fra i cespugli fioriti e gli immensi massi erratici disseminati lungo la china; edificarsi spingendo lo sguardo dalle vette su orizzonti lontani, su altri picchi scoscesi e gelati, isole deserte sperdute fra le nubi. Sofferinarsi lassù, ove l'opera meravigliosa della natura più che altrove, parla al cuore ed alla mente; ove sulla roccia inospite, flagellata dagli uragani, vegeta la tenera pianticella dai fiorellini candidi e delicati, come la neve che li circonda: ove sull'orlo del precipizio omicida, il pino solenne aggroviglia le sue radici e spinge verso il cielo il tronco dritto e i rami sempre verdi.

Troppo brevi le ore, troppo affrettato il nostro passo perchè l'imperiosa bellezza dell'ambiente potesse essere con ispirito raccolto e sereno da noi delibata, perchè l'anima della montagna in tutti si trasfondesse, perchè all'egregio pittore Flumiani artista che ci accompagnava e doveva ritrarla, coglierla nei suoi momenti più belli, fosse dato agio di sentirla...

\*  
\* \*

Il direttore Sig. Brizio e la guida Schmerz, ci condussero in modo encomiabile.

Giunti a Moistrana con ritardo e accaldati pel lungo tragitto nel carrozzone infocato, provammo un senso di vivo sollievo respirando a pieni polmoni la pura aria che il monte ci mandava. Cenammo all'albergo Schmerz, in un giardinetto rustico delizioso. In questo punto convergono le tre valli del Kot, del Vrata e della Kerma, che tutte, per vie diverse, conducono alla cima orgogliosa, avvolta in nubi plumbei e poco promettenti. Cade qualche goccia e spira un venticello umido, ma non ci scoraggiamo! Il sig. Brizio dà l'avviso della partenza e ci incamminiamo, a notte fatta, per la valle del Kot. Preceduti dalla guida ci interniamo in lunga fila nel buio della folta pineta, affondando i piedi nella morbida terra nera. Valle profonda e deserta, fianchi boschivi quasi a strapiombo, sentiero leggermente ondulato, salita impercettibile.

Due ore e mezza dopo raggiungiamo l'ampio ghiaione della chiusa, e l'alto silenzio è rotto soltanto dal rumore metallico degli scarponi ferrati striscianti sul brecciamme. Dinanzi a noi la muraglia calcarea del Tricorno e il nevaio della sella, da cui scaturisce il Kot, che attraversiamo su alcuni tronchi traballanti.

Ed eccoci all'erto sentiero a gradini, al lato sinistro di chi viene dalla valle. A 1500 m. ci riposiamo alla fonte, dall'acqua fresca ma insipida, vera neve sgelata. Attraversiamo il nevaio, per portarci al lato destro e sentiamo sotto ai piedi, nella caverna scavata nella neve, gorgogliare il ruscello nascente; attraversiamo in fila indiana altri campi di neve a pendenza fortissima, sui quali i lunghi bastoni ci rendono ottimo servizio e raggiungiamo la capanna Deschmann, a metri 2332, alle 3 del mattino, letteralmente inzuppatisi per la forte umidità dell'aria.

Quale sensazione di piacere, entrando, dopo la dura rampicata nel buio deserto calcareo, nella linda casuccia illuminata, ove arde un buon fuoco e un buon thè fumante ci invita a ritemprarci.

Breve il riposo! Due ore dopo, alle cinque, data la sveglia, si parte, e qualcuno non essendosi levate neppur le scarpe, non ha che a riprendere sacco e bastone e mettersi in cammino.

Ancora alcuni nevai e il piccolo ghiacciaio, tutti ripidissimi e sdruciolevoli, ma stavolta inondati di sole, e siamo alle basi della gran vetta, dentellata e superba. Abbandoniamo i bastoni ed ogni oggetto ingombrante, chè la salita quasi verticale incomincia. Ascesa impressionante, lavoro egualmente distribuito per mani e piedi, benchè una doppia fila di ramponi renda la salita molto più facile di quanto deve esserlo stata pei pioneri della montagna.

Ora la rampicata è finita e camminiamo finalmente dritti, senza bisogno d'altro ausilio, su precipizi vertiginosi d'ambo i lati. Ancora una breve salita lungo la sottile cresta e raggiungiamo la vetta!

\*  
\* \*

Come affidare alla carta le nostre sensazioni! A duemila metri le nubi bianchissime si stendono ai nostri piedi quale immenso mare. Noi, a quasi tremila, godiamo del più bel sole, mentre forse di sotto piove e tempesta! Intere province si stendono sotto quei vapori, mentre le alte catene montuose ne emergono come isole, lambite dai flutti e bacciate dal sole, talora scintillanti di nevi cristalline, talaltra nere per pareti perpendicolari e lunghi camini ombreggiati.

Ad occidente, al disopra del Kern, relativamente vicino, la massa grigia del Cavallo. Poi la sega oscura e gigantesca delle Marmarole e, a capolino di queste, i picchi terminali della Marmolata, del Pelmo, dell'Antelao. Al nord, la lunga catena dei Tauri, il Gran Veneziano, l'Ankogel, il Gran Campanaro. Al nostro fianco sud il Mittagskogel, la Golizza, il Monte Nero, poi l'immensa distesa di nubi che ci toglie la vista dei monti minori e del mare.

Ma è trascorsa un'ora. Il sig. Brizio, avverte che bisogna partire, mentre noi non vorremmo staccarci da quel panorama incantato. Discendiamo velocemente alla capanna. Vi troviamo il Flumiani ed ammiriamo i bei motivi della montagna, che in così breve ora seppe schizzare, e dopo una parca refezione, giù verso la valle pel duro e sassoso sentiero, correndo fra i nevai, fatti più amici dal sole alto, attraverso macchie meravigliose di rododendri dal rosso fiore, sino alla valle selvosa che ci riconduce a Moistrana.

Sono le 4 del pomeriggio e mangiamo da lupi, nel rustico giardino.

Il sig. Brizio, paziente e cortese, che si sobbarcò a tutte le noie dell'organizzazione di questa gita, è ancora intento alla regolazione dei conti coll'ostessa e le guide, mentre noi partiamo, gettando l'ultimo sguardo alla bella montagna.

**L. Fischetti.**

\*  
\* \*

Presero parte a questa gita i consoci:

Abeatici Dr. Menotti, Brizio Guido, Cosciacich Attilio, Flumiani Ugo, Paulin prof. Eugenio, Tedeschi Mario, Strukel Carlo, Zanetti Guido.

Un'altra squadra partita alcune ore prima e composta dei soci Beltrame Umberto, De Mejo Guido, Genel Guglielmo, Gmeiner Guido, Kohner Dr. Arturo, Liebmann I. Giorgio, si congiunse alla prima sulla vetta, per poi scendere per miglior sentiero a Bielopolie.

La prima squadra partita dalla stazione del Campo Marzio alle ore 13, giunse a Lengenfeld alle 19 Messasi in cammino alle 20, raggiunse la capanna Deschmann alle 3 del mattino susseguente. Ripartita per la vetta alle cinque la toccò alle 8 per trovarsi di nuovo a Moistrana, (dopo due ore di sosta in tutto) alle ore 16, in tempo per riprendere la via di Trieste col treno delle 17.46.

## IL MONTE CIMONE 2380 m. E IL MONTASIO 2755 m.

L'8 Agosto 1908 partii coll'amico e consocio Giorgio Scabini da Weissenfels, nostra villeggiatura, coll'intendimento di salire il Cimone del Montasio, da Saletto, ed all'indomani il Montasio, da Pecol, e discendere poscia nella Val Seisera. Ma giunti col treno a Chiusaforte dovemmo sostare in causa alla pioggia fitta e continua ed attendemmo colà inutilmente la guida Osvaldo Pesamosca, cui avevamo dato convegno per lettera. Perciò non ci rimase altro che incamminarci da soli su per la Val Raccolana. A Saletto incontrammo il postino colla lettera scritta da noi 4 giorni prima alla guida! Dopo breve sosta proseguimmo sotto pioggia sottile che ci costrinse ad altre fermate, e raggiungemmo il Ricovero Nevea in 4 ore circa.

La «siora Catina» ci accolse colla usuale sua cordialità. Presentatosi nel frattempo l'ottimo Pesamosca, decidemmo di salire l'indomani il Cimone.

Partimmo alle 4,30 del 9 Agosto, con tempo splendido, da Nevea; raggiunte le malghe di Pecol vi lasciammo delle provviste per la salita del Montasio. Da qui, senza soste, raggiungemmo la alle 10 la vetta del Cimone (2380 m.).

Il sentiero, che non presenta difficoltà, va costantemente in linea obliqua lungo il versante meridionale della montagna, ed è veramente bello per la vista specialmente sui ghiacciai del Canin. È tutto un giardino, tanto ricca e numerosa è la flora che adorna il monte quasi sino alla cima. Le stelle alpine vi fioriscono con esemplari veramente straordinari.

Dalla cima si gode una vista splendida sulla catena del Canin, sul Montasio, sul Iof Fuart e sugli altri colossi più lontani e va fino all'argentea distesa del mare.

Con queste attrattive, fa meraviglia che il monte sia così poco frequentato dagli alpinisti

La discesa a Nevea si compì in poco più di 3 ore, compresa la sosta fatta alla Forca di Vandul, ammirabile per le lisce pareti che cadono giù a picco dal lato nordico.

L'amico Giorgio Scabini che per quella sera era atteso dalla famiglia a Weissenfels, dovette a malincuore rinunciare alla salita del Montasio e, fatto un brevissimo riposo, raggiunse a marcia forzata in poco più di 2 ore Raibl, arrivando a notte a casa.

Così rimasi solo nella beatitudine di Nevea ed approfittai di quella giornata e di parte della susseguente per esplorare, dalla collina di Barbosso la catena del Canin tanto interessante.

Alle 18.45 del 10 Agosto salii col Pesamosca a Pecol, che raggiunsi alle 20, e pernottai ivi in una *casera*. Abbenchè la stanzetta fosse pulita ed il letto buono pur non potei chiuder occhio per il continuo tintinnio dei campanelli degli armenti.

Già alle 3.20 dell' 11 Agosto mi posi in cammino seguendo la strada vecchia, lungo il Rio Montasio. Spintomi sino alla Sella dei Disteis, che raggiunsi alle 5.20, ebbi campo di osservare uno squarcio della lontana Val Dogna; quindi proseguii per la strada Brazzà e facilmente arrivai alle 6.40 alla Cima Verde. Qui mi tenne incatenato, per qualche tempo, la vista dello straordinario e grandioso panorama nella profonda e selvaggia Val Seisera, Per il sentiero scalpellato e per la cresta, riparata di fresco in qualche punto, raggiunsi alle 7.15 la cima (2755 m.).

Il tempo era fortunatamente magnifico e da quell'altezza potei abbracciare coll'occhio il meraviglioso panorama.

La discesa principiò alle 8.25 per la strada vecchia. Per una cengia pericolosa discesi nel couloir Findenegg raggiungendo alle 10 la grotta omonima, da dove si domina la Val Dogna. Dopo breve sosta discesi in una conca erbosa, dove esiste una voragine che stimai profondissima.

Alle 10.45, girando la montagna, varcai il Passo dei Cacciatori, e, trepidante, rividi la grandiosa Val Seisera, che dovevo raggiungere. Da qui con alte grida cercai di richiamare l'attenzione dei miei amici Guillermin, padre e figlio, e Marcolin Mario, che avevano promesso di venirmi incontro. Vidi davanti la capanna di Val Seisera dei piccoli punti che si movevano, mi diedi ad agitare la giacca per fare dei segni, ma inutilmente perchè la distanza è enorme e non vi arriva nè la voce, nè l'occhio.

Decisi la discesa, e Pesamosca, che aveva trovato per il primo la via dei Cacciatori, mi confidò di non aver calcato quella strada da 13 anni; istessamente mi assicurò di condurmi in valle e mi spiegò che passati dei lastroni lisci e tre difficilissimi camini si arriva ad un masso in forma di campanile, varcato il quale la discesa non presenta più difficoltà. Ci internammo quindi nelle rocce; la Val Seisera scomparve alla nostra vista e raggiungemmo i lastroni alle 11.45; Pesamosca nello svolgere la sua corda, della lunghezza di 40 m., vi formò dei nodi

perdendo del tempo prezioso per scioglierli; poi legati solidamente uno all'altro sempre coll'aiuto della corda si superò i lastroni.

Il primo camino alto circa 30 m. lo passai sostenuto dalla corda che provoca continuamente cadute di sassi, perciò bisogna procedere cautamente e tener l'occhio sempre verso l'alto. Postomi in posizione sicura mi liberai della corda, colla quale Pesamosca mi calò il suo sacco e la piccozza, quindi scese provocando una pioggia di sassi. Così superammo anche il secondo camino, alquanto più faticoso del primo. Dopo breve sosta il Pesamosca si mostra indeciso non iscorgendo il „campanile“. Ascendiamo perciò ad una cresta laterale, evitando i due camini già percorsi, e dopo 45 minuti di inutili ricerche ritorniamo sul posto di prima; scorgo tra i sassi un pezzo di corda, logoro dal tempo, e lo presento al Pesamosca in prova che dovevamo essere sulla buona strada. Scomparso così ogni dubbio alle 13.30 entrammo nel terzo camino e finalmente si presentò ai nostri occhi il „campanile“ che varcammo ricomparendo in piena vista della Val Seisera. Sotto un sole che ci brucia continuiamo speditamente la discesa, non scevra di pericoli, per la roccia molto esposta che si abbassa in forma di alti scaglioni. In qualche punto dobbiamo usare ancora della corda, finchè raggiunti i nevai, entriamo nel letto di un torrente e ci avviciniamo, attraverso un boschetto, alla valle.

Alle 16.30 arriviamo alla capanna di Val Seisera salutati dagli amici e, dopo breve ristoro, mi stacco dal mio fido compagno Pesamosca. Infine per Val Bruna raggiungo il treno ed a notte ritorno a Weissenfels, accompagnato da pioggia, lampi e tuoni, caratteristica costante dell'estate scorsa.

**Camillo dott. Poliak.**

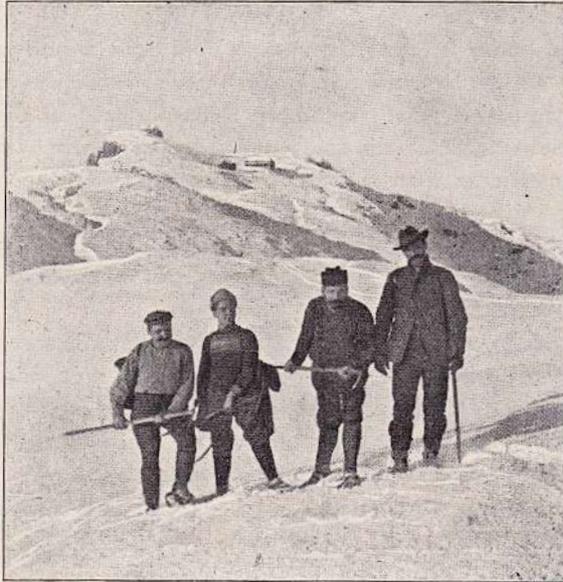
## IL DOBRATSCH

NATALE SULLA VETTA.

Il monte Dobratsch, alto 2167 m., è bene conosciuto dai nostri alpinisti. Dalla sua vetta si gusta, a dire degli intenditori, il panorama più bello, che si possa trovare nelle Alpi orientali, tanto, che lo chiamano il Rigi della Carintia. Domina infatti parecchie valli, e diversi monti lo circondano. Anche il poco accorto osservatore nota da esso il contrasto delle acute vette sassose

delle Giulie e delle alte, maestose ed imponenti cime dei Tauri di fronte alle pingui valli, inaffiate dai fiumi, chiazzate di laghi.

Il Dobratsch è un masso, che pone fine ad oriente alle Alpi del Gail, a quei monti cioè, che si ergono fra il Gail e la Drava e percorrono 110 km. in lunghezza. Si presenta come un blocco completamente isolato, estendentesi da oriente ad occidente per 15,5 km. di lunghezza e 5 km. di larghezza. Il profondo corso d'acqua di Nötsch e la sella alta di Bleiberg lo staccano dall'attigua catena. Raggiunge la massima altezza ad occidente col dosso nudo e stretto. Va calando ad oriente a pianerottoli sulla pianura di Villaco. Visto da mezzogiorno s'impone, perchè precipita a picco con rovinose pareti sulla valle del Gail. È povero d'acqua, ciò nullameno vi si trovano abbondanti oasi di piante alpine.



Il M. DOBRATSCH. (negativa del sig. G. Brizio.)

In prossimità della vetta vi è un albergo alpino della sezione di Villaco della d. ö. Alpenverein, con 18 stanze, congiunto telefonicamente con Bleiberg e bene provveduto. Non lungi sorgono due chiese. La chiesa vanda, senza campanile, costruita nel 1690 per voto della sig.a Semmler. Poco più in alto, a 2164 m. vi è la chiesa tedesca, fabbricata due anni più tardi della prima dagli operai di Bleiberg sulla pietra santa, punto così denominato

da tempi antichi, che diede origine ad un pellegrinaggio molto frequentato. Ogni anno ai 25 di luglio, rispettivamente ai 25 di agosto, si tiene messa con grande partecipazione dei valligiani.

Il fabbricato vicino alla chiesa vanda è la casa forestale Holenia.

Sotto la chiesa tedesca si scorge uno squarcio impressionante della montagna, precipitata per 1500 m. in seguito alla dislocazione degli strati, avvenuta per cagione di un terremoto locale, che afflisse quella contrada nel 1348.

La strada più battuta per salire il monte è la carrozzabile, che in lieve pendio diparte da Bleiberg. Nel villaggio si trovano guide, e quando l'albergo della vetta è chiuso si ricevono le chiavi in farmacia. A condizioni normali si raggiunge da quella parte in due ore il rifugio Ottone, situato a 1510 m. ed in altra 1 1/2 ora si arriva alla sommità.

Da Bleiberg un'altra via conduce in sole 2 1/2 ore alla vetta; però questa meglio si presta per la discesa. Il sentiero percorre la famosa Lahner Schlucht, lungo la quale precipitò nel 1879 una terribile valanga. Dal Knappenkreuz (2050 m.) presso Bleiberg si vede questa voragine, tutta brigliata per trattenere la neve e le lavine.

Da Villaco si può salire più direttamente il monte, in 4 ore, prendendo la scorciatoia bene marcata, che si stacca a sinistra della carrozzabile presso Heiligengeist, e che passa per la capanna Ottone.

Dal lato meridionale, da Arnoldstein, uno splendido sentiero alpestre conduce in 4 1/2 ore sulla vetta. La via è marcata; si va dal ponte sul Gail ai piedi del monte, poi si attraversano boschi e si si arrampica su rocce armate di corde di ferro.

Nella discesa si può scegliere la via, che conduce a Nötsch, stazione ferroviaria nella valle del Gail. Non lungi dall'Albergo alpino, ad un crocivia, una tabella ne indica la direzione. Si volge a destra e per comode serpentine, un po' ciottolose, ben marcate, si discende con facilità e presto, passando fra rododendri e fra mughi. Abbasso, sul fondo erboso, si scorge la capanna Semmler, che si raggiunge in 1 ora. Giace questa in splendida posizione sulla sella, che forma lo spartiacque fra Kreut a nord ovest e Sack dall'altra parte. Da qui si vedono bene le orride pareti del Dobratsch, le Giulie dal Tricorno al Canin ed i Tauri a tergo.

Sapendo sì bella la vista, e facile la salita del Dobratsch decidemmo di andarvi d'inverno. All'appello nessuno mancò ed al 25 dicembre 1908, prima festa di Natale, poco prima delle 5 pom. i protagonisti s'incontrano alla stazione di Campo marzio, eccoli: Giuseppe Marcovig, Guido Brizio, Orlando Orlandini ed il prof. Blasig.

Armati di piccozze, di racchette, di ferri da ghiaccio, provvisti di turgidi sacchi con delicate ed abbondanti cibarie, attraiamo l'attenzione dei pochi passeggeri, che ci fanno i commenti in vario modo. Ispirati di ideali d'alta montagna discorriamo allegramente per rompere il mistico silenzio, che regnava quel giorno nell'ambiente.

La sbuffante macchina ci conduce rapidamente e fra una galleria e l'altra ammiriamo il panorama sempre attraente della nostra Trieste, che si bagna nel golfo. Una bella giornata del mite inverno scorso stava morendo: discendeva il sole ed i suoi raggi semispenti vestivano con fragorosa armonia di colori la terra spoglia di vegetazione, il cielo lievemente increspato ed il glauco mare spumeggiante. Quale differenza sull'altipiano! Tutto neve, tutto bianco; la notte è fatta, e male si distingue il silenzioso paesaggio, dipinto di un solo colore.

A Rosenbach mutiamo treno ed alle 9<sup>1/2</sup> di sera giungiamo a Villaco, avvolta nella neve, colle vie lastricate di ghiaccio, sdruciolevoli, sicchè camminando si deve prestare attenzione per non cadere. Quelle case basse coi tetti altissimi; l'aspetto e l'ambiente della città, mi ridestano il ricordo del mio soggiorno nelle città tedesche, che m'infusero sempre un sentimento di melanconia.

La notte si dorme bene in soffici letti, e l'indomani ci alziamo col buio. Prendiamo posto in slitta, ed alle 7 si parte a briglia sciolta fra la neve alta, ammassata a guisa d'argini ai lati delle strade. La nebbia densa ci avvolge e siamo un po' impensieriti per la riuscita della gita. Giungiamo a Bleiberg alle 8<sup>3/4</sup>, intirizziti dal freddo, colle sopracciglie ed i mustacchi adorni di stalattiti di ghiaccio. Discendiamo alla trattoria Mohren, e mentre attendiamo la guida ci rifocilliamo e si fanno gli ultimi preparativi per la salita. I più comodi di noi prendono anche un portatore.

Alle 10<sup>1/4</sup> si parte seguendo la strada carrozzabile, della quale non vi è affatto traccia, meno la tabella appesa sul segnavie, davanti la nostra trattoria. Da quella parte la neve è vergine e molto alta, e vi sprofondiamo dapprima fino al ginocchio,

in seguito ancora più. I tetti delle casucce di Bleiberg sporgono a mala pena dal niveo mantello; parecchie sono totalmente sepolte, e per uscire gli abitatori scavarono una galleria davanti la porta. La tinta bianca impera assoluta e sola. Gli abeti ed i pini sono tutti infarinati di neve ed incrostati di ghiaccio, e nulla si vede della loro verde, perenne chioma. Siffattamente involti, gli alberi prendono i più bizzarri aspetti. I più alti e forti sembrano dei giganteschi obelischi di marmo candido, ma i più giovani e gracili, che difficilmente sorreggono il grave peso della neve, si piegano e si puntellano a vicenda, dando origine a delle arcate ed a porticati di costruzione curiosa. Certi alberelli fronzuti si coprono più stranamente col candido mantello, sicchè visti da lontano sembrano a primo entro proprio degli uomini in pose grottesche; paiono dei cacciatori accovacciati, che pazientemente attendano immobili il passaggio della selvaggina; sembrano dei frati incapucciati, che stieno pregando con grande devozione; altrove ci pare di vedere proprio un gregge col pastore, immobili ed inanimati, come sono riprodotti nei quadri e nelle fotografie. Guai passare di notte per quel paese morto! Una testolina allucinata, ne lascerebbe la pelle dalla paura. Ad ogni passo, ad ogni svolta i nostri occhi trovano novità da vedere; epperò malgrado questa distrazione, ci accorgiamo di fare grande fatica per procedere. Nel bosco la neve è altissima e tenera, talora vi si sprofonda fino alla cintola.

Ad una svolta veniamo lambiti dal bacio benefico del sole, che tutto fa brillare attorno di noi. Anche la nebbia si è diradata ed ora possiamo vedere furtivamente fra gli alberi i monti lontani. Sostiamo per mangiare qualche po'; indi con difficoltà ognor crescente passiamo alle 12  $\frac{1}{2}$  davanti la capanna Ottone. Ad 1  $\frac{1}{2}$  ore pom. arriviamo alla Holzknetschütte, ove tutti allacciano le racchette e si fa uno spuntino. Qui la neve si è ammassata altissima. A questo punto, poco dopo d'aver ripreso il cammino, la guida della d. ö. Alpenverein dice di sentirsi male e non vuole procedere. Si fa pagare e va a ritirarsi nella capanna Ottone. Perdiamo molto tempo per trattare ed alle 2  $\frac{1}{2}$  ci rimettiamo in marcia, seguendo le orme di alcuni skiatori, che evidentemente dovevano essersi recati il giorno prima sulla vetta; ci orizzontiamo anche coi pali telegrafici.

La via è infinibile, il sole che indora a noi dinanzi qualche rialzo scappa più lontano, quando stiamo per raggiungerlo, sicchè dobbiamo marciare sempre all'ombra. Ciò malgrado il

panorama è splendido. Le ondulazioni ed i rialzi in quel deserto di neve sono tutti imporporati; i monti lontani sono infuocati, in certi punti paiono addirittura dei tizzoni ardenti. Tant'era bello da dimenticare la stanchezza e sul volto nostro traspariva la compiacenza di essere una figura di quel quadro.

Superato un dosso si presentano lontane le case della vetta. Il custode ci ha scorti e da fiato a più riprese al rauco corno, onde non perdiamo la direzione della meta al calar della notte. È buio alle 5<sup>1</sup>/<sub>4</sub> quando entriamo nell'albergo-ricovero. Veniamo ricevuti ed assistiti affabilmente dal custode sig. Giuseppe Horner, recatosi eccezionalmente colà nell'attesa di alcuni skiatori di Villaco, che arrivarono più tardi di noi.

Troviamo stufa accesa e carne fresca! Rifocillatici da pari nostri ed in conformità alla straordinaria circostanza, ci recammo a dormire. Scomparimmo fra le coperte, i cuscini ed i materassi, che il custode ci aveva messo a disposizione in quantità abbondante. Spenta la stufa faceva freddo.

Alle 7 ant., del giorno dopo, ci alziamo: In quattro salti siamo sulla vetta, padroni di un quadro meraviglioso: stava spuntando l'aurora mattutina. Lontano sull'orizzonte sgusciavano i raggi dell'astro rattivatore, e si raccoglievano a guisa di gran ventaglio. Man mano le alte cime e poi le più basse andavano vestendosi successivamente di luce. La nebbia densa teneva assopite le valli ed indarno il nostro sguardo scrutatore procurava di penetrare fra quei densi veli per scorgere le falde delle montagne ed i graziosi laghi delle pianure. Ci trovavamo sopra un grande scoglio isolato in mezzo al mare di nebbia e di nubi, dal quale emergevano i pinnacoli delle alte montagne, che al Dobratsch fanno corona. In tutta la scena era una pace di colori, un silenzio, una mestizia da non potersi facilmente descrivere.

Soddisfatti di ammirare quel quadro immenso e di osservare gli skiatori, che allegramente saltavano fra la neve, alle 9 discendiamo, riscaldati dal sole brillante. Ci solziamo per via e l'amico Brizio si diverte a fotografare. Gradatamente, che si discende, il sole si fa smorto e quando siamo circa a 1700 m. la nebbia ci avvolge; umida e fitta ci mette freddo nelle ossa e ci nasconde ogni cosa. Dobbiamo coprirci bene e cercare attentamente le orme del giorno precedente, e stare vicini per non smarrirci. Così si procede un bel tratto, quando un'altra sorpresa ci coglie: nevica! e sono bei e grandi fiocchi.

Alle 10<sup>1</sup>/<sub>4</sub> arriviamo alla capanna Ottone. Udendoci, sbuca la guida, colà ritiratasi il giorno precedente, e si unisce a noi. Allora nevicava fortemente. Pochi minuti più in basso da quel rifugio, una tabella a destra, quasi nascosta fra gli alberi, indica la discesa a Heiligengeist. Saltiamo la siepe ed attraversiamo il bosco in forte pendio con neve altissima. Addirittura volando si raggiunge Heiligengeist in 40 minuti. Levateci le racchette procediamo per vie sgomberate dalla neve ed alle 12<sup>1</sup>/<sub>4</sub> arriviamo a Mittewald. Prendiamo una slitta a due cavalli, che ci conduce rapidissima a Villaco; vi giungiamo alle 1<sup>1</sup>/<sub>2</sub> pom. Si discende all'albergo Ferigo, condotto dallo stesso custode, che tiene l'albergo rifugio del Dobratsch. La sua signora, che è trentina, ci accoglie da buona connazionale con tutta cortesia, e piena di attenzioni per noi, ci fa preparare un ottimo pranzo. Alle 4<sup>1</sup>/<sub>2</sub> il treno ci riconduceva a Trieste.

B.

## Gli errori del Touring

Tu quoque?

Dagli schiarimenti che accompagnano la nuova Carta automobilistica dell'Italia settentrionale e regioni limitrofe (scala I: 650000) edita dal Touring Club Italiano rilevasi fra altro che scopo del Touring si è „la propaganda per la conoscenza del Paese e per l'incremento d'ogni forma di turismo“. Nobile ed elevato scopo invero al quale il Touring, è debito riconoscerlo, corrispose nel modo più splendido ed eloquente. Le benemerienze del Touring nel vasto campo della conoscenza e dello studio d'Italia sono tali che ben si può dire aver esso rivelato l'Italia agli Italiani. Le sue pubblicazioni: carte, monografie, riviste, annuari, le sue indicazioni stradali, le sue iniziative pratiche d'ogni genere, costituiscono un vero monumento inalzato alla Patria con intelletto d'amore. Ma non v'ha opera umana che sia del tutto scevra d'errori e d'imperfezioni. A noi potrà soltanto dispiacere che gli errori e le imperfezioni che fan capolino nell'opera colossale del Touring tocchino di preferenza alla Regione Giulia.

Una novella prova che il Touring ha poca fortuna quando passa il Iudri ce la dà la menzionata Carta automobilistica, lavoro del resto degno di figurare fra i migliori della grande

associazione nazionale: sintetica ed analitica ad un tempo, mirabilmente nitida e precisa.

Ma — ci chiediamo svolgendola dalle sue innumeri pieghe — che avrà fatto di noi questa volta il chiarissimo Bertarelli, quando lasciate le fertili pianure friulane si sarà audacemente spinto oltre il confine orientale? — Avrà fatto tesoro delle passate polemiche? — Avrà chiesto consiglio da chi sa e opera italianamente? Quali nomi avrà dato alle nostre borgate? — perchè delle nostre città nessuno dubita che ne avrà rispettati i secolari nomi italiani.

Apriamo la carta e vediamo. Gettiamo un sospiro di sollievo: Trieste che nel Dizionario Moderno del Panzini era diventato tedescamente *Triest*, che nella grande Carta d'Italia del Touring minacciava di tramutarsi barbaramente in *Trst*, è rimasto Trieste! La dolce costa istriana è rispettata anch'essa: Muggia, Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno e Pola, fanno bella mostra d'italianità. Ma giriamo il Capo Promontore ed ingolfiamoci nel Quarnero. Ecco Laurana diventata *Lovrana*<sup>1)</sup>. — Però, signor Bertarelli, come fa Ella, italiano, a pronunciare quel *Moscenice* irto di segni esotici che il nostro tipografo non può riprodurre? La sua carta così precisa ed esauriente manca d'una tabella dei segni di pronunzia croati.

E nell'interno dell'Istria quali orrori! Chi Le ha detto signor Bertarelli che Pisino (*Castra Pisinum*) possa insolentarsi con *Pazin*, che a Montona si possa dar lo schiaffo di *Motoun*, che Pingente (*Piquentum*) possa essere calunniato con *Buzet*?<sup>2)</sup> Lasci che lo affermino i nostri peggiori nemici nazionali. Ma quelli lì, ad ascoltarli, Le diranno che anche Milano è croata!

<sup>1)</sup> G. Marinelli. *La terra*. „Laurana trae il suo nome dai lauri e sarebbe oramai tempo di non chiamarla più Lovrana“.

<sup>2)</sup> Il Touring si scusò in casi analoghi allegando i cosiddetti „criteri pratici“, la necessità cioè di offrire al turista tutte quelle indicazioni che possano agevolargli la ricerca d'una località (Vedi *Rivista del Touring*. Anno XIV N. 2). Ma osserveremo in tal caso che se, dato e non conc.sso, il turista può trovarsi imbarazzato nell'Istria chiedendo di Pisino anzi che di Pazin, o di Montona in luogo di Motoun, altrettanto imbarazzato potrebbe trovarsi nel Napoletano domandando di *Napoli* invece che di *Napule*, o in Lombardia chiedendo di *Milano* anzichè di *Milaaan* e molto di più ancora in Liguria chiedendo di *Genova* in luogo di *Zena*. Si va così nell'assurdo di dover popolare le carte turistiche di tutte le denominazioni dialettali. Si dica semplicemente al turista che è meglio sbagli strada, piuttosto che arrivare a Buzet credendo d'esser giunto a Pingente!

Intanto povere patriottiche cittadine istriane, eccovi condannate a soffrire in una carta italiana fatta ad uso principalmente degli Italiani <sup>1)</sup> l'ingiuria del nome col quale i vostri nemici vorrebbero bollarvi per sempre!

Non se ne vergogni però signor Bertarelli, non è Sua la colpa, la colpa è del sistema. Noi ben sappiamo com' Ella ami la nostra Regione, com' Ella, sebbene un po' troppo ostinato, sia degno figlio d'Italia. Tutta la sua opera è là ad attestarlo. E allora? Allora perchè chiedere a Vienna <sup>2)</sup> consigli ed indicazioni che poteva ottenere ben chiare, in buon italiano, non dubiti, dalla nostra Lega Nazionale, dalla nostra Società Alpina delle Giulie, dai Consolati del Touring <sup>3)</sup>. Grati del resto a Vienna d'averLe indicato il nome latino di Longatico per Loitsch e quello di Bisterza per Feistriz, i nomi documentati e storici di S. Pietro di Madras per Clanez, di S. Vito per Sembid, di Senosecchia per Senozece (troppo purismo slavo!), di Aidussina (*Castra Haidovnum*) per Ajdovsna, di Sattoriano per Storie, di Nauporto per Oberlaibach, e tira via.

Ma che ne diranno Sloveni e Croati d'averci concesso tanto, essi che non paghi di Pazin, Motoun e Buzet, avrebbero voluto per lo meno veder *Kopar* accanto a Capodistria (*Capris*), *Porek* unito a Parenzo <sup>4)</sup>, *Pule* accoppiato a Pola (*Pietas Iulia*), *Trebinje* legato a Rovigno (*Arupinum*) e, perchè no, *Trst* avvinto a Trieste?

<sup>1)</sup> Principalmente e non esclusivamente, perchè le caratteristiche della carta sono date, oltre che in italiano, anche in tedesco, francese ed inglese.

<sup>2)</sup> Nella Rivista del Touring Anno XIV N. 3, il Bertarelli scrive che „per dati che occorrono per oltre frontiera“ egli si è messo in relazione con gli Istituti Topografici di Firenze, Vienna, ecc. Ma anche l'Istituto Militare Geografico di Vienna fa ora propaganda slava. Si raffrontino le varie carte topografiche della nostra regione pubblicate da quell'Istituto. Mentre la carta del 1864 (I: 144000) rispetta la toponomastica italiana, quella del 1881 (I: 75000) apre la finestra ai nomi slavi e nelle ultime edizioni si apre loro anche la porta.

<sup>3)</sup> Si consulteranno sempre con profitto le opere di Giuseppe Caprin, splendida illustrazione italiana delle nostre terre; così pure parecchie puntate del nostro periodico „Alpi Giulie“ nelle quali Nicolò Cobol raddrizzò non poche storpiature s'ave con l'appoggio di documenti irrefutabili. Vedansi inoltre gli scritti del Benussi, del Bartoli (ora professore all'Università di Torino), ecc. ecc.

<sup>4)</sup> *Porek* corruzione di Parenzo significherebbe in slavo „vicino al fiume“, ma che ci sieno fiumi in quel di Parenzo (l'antica *Iulia Parentium*) lo sanno soltanto gli S'avi. Altrettanto dicasi di Dignano reso in slavo, forse per ironia, con *Vodnian* „paese dell'acqua“! Quanta logica in certe pretese! Ma pure tutto ciò ha uno scopo, quello di dare artificialmente una radice slava ai nomi dei luoghi.

Fugate dalla scimitarra turca, alcune tribù slave abbandonarono un tempo la penisola balcanica e penetrarono nelle nostre terre, ov'ebbero accoglienza ospitale; popolarono poscia le nostre campagne sostituendosi alla popolazione rurale italiana decimata dalle pesti. Privi di coltura, ignari della storia, senz'arti, nè leggi, gli Slavi si assisero accanto all'avita civiltà latina, ma rimasero chiusi al suo benefico raggio. Ed ogni fiume chiamarono *Recca*, dissero *Dolina* ogni valle, *Gradisce* ogni castello, e dove trovarono nomi, antichi ed illustri anche, li storpiarono, li tradussero, li amputarono, li imbestialirono <sup>1)</sup>. Ora si atteggiavano a padroni. A sentirli, i nostri aborigeni non fecero che impinzare di vocali lo slavo nome di Trst, da Kopar derivò Capodistria, si disse Pazin prima di Pisino, nè c'era ancora Montona quando già splendeva Motoun... Adesso poi si varranno delle carte del Touring per persuaderci che, chi lo sa, forse hanno ragione!

Il risentimento nella Regione Giulia è grande per questi sistematici errori del Touring che da troppo tempo si ripetono; mi sia permesso però di disapprovare l'agitazione che si fa per staccarci da questa grande e pur sempre benemerita istituzione. La più importante società turistica italiana deve averci fra i suoi affiliati. Si potrà dissentire da qualcuna delle sue idee, deplorare le sue testardaggini, ma si dica francamente la nostra opinione, si discuta, si facciano presenti al Touring i suoi torti, senza volergli scagliar l'anatema, ed il Touring si ravvederà nobilmente e dignitosamente. Il Touring Club Italiano ricordando gli ammonimenti del Grande che pose al Quarnaro i termini d'Italia „ed or s'è fermo, e par che aspetti, a Trento“, chiederà d'ora in poi consiglio

..... da persona

Che vede, e vuol dirittamente ed ama.

Ario Tribel.

<sup>1)</sup> Esempi di traduzioni, mutilazioni, storpiature, fra infiniti altri: *Castra Prima* volto in Prem, *Truscolo* in Truske, *Albona (Alvuni)* in Labin, *Auremo* in Vrem, *Novo Scoglio* in Naskolie, *Castelnuovo* in Novigrad, *Roditti (Rundictum)* in Rodik, *Servola (Silvula)* in Skedenj, *Nabresina (Aurisina)* in Nabrek, e l'imbestialimento di *Villa Decani* in Pasiavas „villaggio dei cani“! (Cfr. *G. Caprin Alpi Giulie*).

## Ancora dei giacimenti di carbon fossile nelle Alpi Giulie.

La ferrovia Transalpina dovrebbe invogliare gli studiosi alla scoperta dei nostri monti, di cui tante ricchezze naturali rimangono ancora incognite, non solo agli stranieri; ma persino agli stessi abitatori di quella amenissima nostra regione adriatica.

Con questi cenni storici, frutto di pazienti e lunghe ricerche nei patrii archivi, vorremmo contribuire a siffatta scoperta per ciò che si riferisce alle ricchezze mineralogiche e in specie al carbon fossile.

Adempiuto a questo nostro compito per quanto i mezzi che erano a nostra disposizione vollero permetterlo, attendiamo ora che altri ne segua su questa via, con mezzi e con fortuna migliore.

Intanto, per completare i cenni già esposti, aggiungeremo qualche altro particolare.

Nella Valle di Carpano (Albona) il carbone poggia su di un calcare bruno scuro e fetido, il quale contiene delle conchiglie ed è coperto da un calcare di color bianco, pure fetido, ma privo di fossili.

L'ultimo tratto della Valle del Recca, precedente la scomparsa di questo fiume nella caverna di S. Canziano, si mostra ricchissimo di giacimenti lignitiferi. Senonchè lo sfruttamento loro tentato alcuni anni addietro, si rese impossibile per l'affluire di una inesauribile vena d'acqua nelle gallerie, proveniente dalle infiltrazioni del Recca in quelle rocce cavernose.

Anche il calcare bianco compatto, contenente dei banchi di calcare grigio argilloso ricco di pirite di ferro, che ricorre nei monti di Sovignacco, tra Montona e Pinguente nella valle del Quieto, contiene un sottile strato di carbon fossile.

Nella miniera di Carpano lo spessore dei banchi di carbone varia da cm. 25 a metri 1.25 circa, e i banchi sono disposti con forte inclinazione verso la roccia calcarea in cui insensibilmente si perdono.

Oltre a questi giacimenti a banchi, s'incontrano talora tracce di residui vegetali silicizzati e carbonizzati, anche entro all'arenaria dell'Eocene, detta localmente *Masegno*. Sulla strada di Opicina, nelle cave del *Masegno*, si rinvenne un tronco di *palmarite*

lungo circa 80 centimetri e largo 10, il quale fu da Sternberg classificato come appartenente al *Syringodendron compranatum*. Questa scoperta trova riscontro nei numerosi esemplari di legno silicizzato, che si rinvennero in Istria; tra cui giova ricordare il tronco d'albero pietrificato, che nell'agosto 1874 veniva trovato nella cava di Simonetta presso Buje, in un banco di calcare bituminoso, a struttura lamellare e rigato di linee scure di carbone. Questo tronco misurava metri 1.80 di lunghezza e cm. 66 di diametro, ed apparteneva ad una conifera, e precisamente alla *Thuoxylon ambiguum*, Ung.

E sempre nell'ambito della nostra regione adriatica, sono pure da menzionare i terreni lignitiferi di Besca nell'isola di Veglia, situati sopra una collina tra S Cosmo e il monte Organ, detta di Fablanaz, e costituiti da un calcare marnoso friabile, a lamelle, con isfoglie argillose di colore grigio scuro, e venoline nere e lucenti, simili a quelle comunissime nelle cave di carbon fossile.

prof. Carlo Hugues.

## Guida dei dintorni di Trieste

Fra giorni uscirà, editrice la Società Alpina delle Giulie, questa guida.

Il lavoro è diviso in due parti con una prefazione di Silvio Benco.

La prima parte „**Regione naturale**,“ contiene prima di tutto i *Cenni geografici e geologici*; il *clima*; le *acque*; questa a sua volta è divisa in 4 capitoli: Giacitura dimensioni e confini, Conformazione del suolo, Meteorologia, Idrologia, sorgenti, fiumi, torrenti, laghi, acque minerali.

Questo capitolo venne compilato da Nicolò Cobol.

Indi la „*Coltura del suolo, prati e boschi nel territorio di Trieste*“ divisa in: Agricoltura, Viticoltura, Orticoltura, giardinaggio e floricoltura. Praticoltura. Allevamento del bestiame. Pollicoltura. Bachicoltura e Agricoltura. Istruzione agraria. Osservatori meteorologici. Imboschimento del Carso. Questo capitolo venne scritto e ordinato da Ario Tribel.

Sempre nella prima parte, abbiamo il capitolo la *Speleologia* che tratta dal Carso, delle grotte e caverne degli abissi, delle formazioni cristalline, stalattiti, stalammiti delle grotte, dei corsi d'acqua sotterranei.

Compilatore di questa parte è Eugenio Boegan.

La Fauna con gli uccelli, rettili, anfibi, molluschi e la Flora estesa da Giovanni Russaz, completano la prima parte.

La seconda parte **Gl' Itinerari**, compilata da N. Cobol, è divisa a sua volta in due parti: *Mezzi di comunicazione*: Linee marittime, Ferrovie, Elettrovie, Tramway elettrico, Strade.

*I luoghi e la Storia* che comprende A) Grado, B) Aquileia. I. La strada di Miramar II. La strada per l'Italia con le diramazioni a) di Rupin piccolo, del Lanaro, Sgonicco, Salesian, b) strada per Cominiano, c) strada del Vallone. La valle di Roiano. III. La strada vecchia di Opicina. IV. La strada nuova di Opicina. V. La strada del Cacciatore. VI. La strada di Cattinara. VII. La strada del Molino a vento. VIII La strada dell'Istria. IX. La strada di Servola.

L'opera, in formato tascabile, ha 250 pagine; è corredata da 50 e più illustrazioni fuori testo fornite da dilettanti fotografi, soci della nostra Società. Oltre le illustrazioni la guida contiene 4 cartine schematiche allegate alle strade e che segnano gl' itinerari, più ancora una carta generale topografica delle nostre adiacenze, lavori eseguiti da Eugenio Boegan.

L'opera legata solidamente in tela con iscrizione esterna in oro costerà Cor. 3, ai soci dell'Alpina verrà distribuita gratuitamente.

Per la sua compilazione, oltre gli autori già accennati cooperarono per la revisione e col consiglio i signori M. G. Mattilich, prof. F. Pasini, A. Pigatti, A. Zanutti, L. de Lugnani, N. Almagià.

## CRONACA ALPINA.

**Alpi Giulie.** I consoci Guido Brizio e Socrate Contumà partiti da Trieste la sera del 10 luglio per Tarvis e Raibl, iniziarono la salita del *Jof Fuart* (m. 2669) alle 4 ant. del giorno dopo.

Presso la galleria che s'incontra su questo sentiero furono sorpresi da una tempesta di neve. Perciò a un centinaio di metri dalla vetta dovettero retrocedere. Dopo non poche difficoltà, anche a motivo del freddo intenso e del tempo contrario arrivarono prima di mezzodì al rifugio Findeneegg.

Il consocio A. Taddio compiva nella prima decade d'agosto la salita del *Jof del Montasio* (2755 m.) e quella del *m. Canin* (m. 2592) con discesa per la Sella Grubia e Coritis a Resia.

\*  
\* \*

Insieme ai Signori Bär e Godina jr. il socio ing. Coretti salì nei giorni 13 e 14 Agosto p. p. il *Monte Canin* (m. 2592) con partenza da Raibl.

Appena passata la zona neutra al confine, al di là della Sella di Nevea, ebbero la gradita sorpresa di trovarsi in mezzo ad un accampamento di Alpini. Pittresco indimenticabile spettacolo!

Dopo aver pranzato nello splendido rifugio nuovo in compagnia dell'ing. Bearzi e ad un ufficiale degli Alpini, accompagnati dalla guida O. Pesamosca, salirono al Ricovero del Canin, mentre in basso scrosciavano le mitragliatrici risvegliando nella vallata echi di tuono.

Facile all'indomani la salita del ghiacciaio, ricoperto da un leggero strato di neve.

Nel tratto superiore un po' più ripido, si dovette incidere una trentina di solchi nel ghiaccio. Al Canalone, che provvisto di neve per 15 o 20 metri nella parte superiore avrebbe offerto ai salitori qualche difficoltà, si preferì la cengia che lo scrivente trovò inferiore alla fama, vale a dire tale da poter essere fatta, nelle condizioni odierne, senza alcuna difficoltà da chiunque sia soltanto sicuro dal capogiro.

Orizzonte annebbiato e vento alla vetta, e vista limitata all'ingiro sulle cime delle Giulie: vista lontana verso il mare e verso gli alti Tauri a nord, purtroppo offuscata e quasi nulla.

Dura, lunga e monotona la discesa diretta dalla cima verso Plezzo: nei primi 300 metri non priva anche di qualche tratto interessante per l'estrema ripidità. Fu il consiglio della guida che fece modificare ai salitori il primitivo progetto di scendere per la Val Resia, descrivendo questa via più lunga ancora, stante la necessità di discendere lunghi tratti uno per volta per evitare il pericolo dei sassi. Questa necessità si impose però anche scendendo la prima ora verso Plezzo.

Il consiglio quindi non fu buono e non v'ha dubbio che partendo alle 9 del mattino dalla vetta per la Sella Grubia, Coritis e la Val Resia si possa con una certa comodità raggiungere a Chiusaforte il celere per Udine che arriva a Trieste alle 11 pom.

Magnifica però in compenso la carrozzata da Plezzo a S. Lucia lungo il mirabile Isonzo.

Tempi impiegati, comodissimi; dal lago di Raibl a Nevea 2 ore e mezza, da Nevea al Ricovero Canin 2 ore e mezza, dal ricovero alla vetta 3 ore e mezza dalla vetta a Plezzo 7 ore e mezza.

\*  
\* \*

Il giorno 1 agosto p. p. i soci ing. Coretti e Dr. Jellersitz insieme ai Signori Bär e Godina jr. salirono il *Monte nero* (*Cerna Prst m. 1845*) da Wocheiner-Feistritz per il rifugio Mallner. Straordinaria la flora che ricopre il versante meridionale della vallicola dove, in sito ridente, presso a un ruscello, è posto il rifugio. Le rocce che sovrastano al rifugio sono ricche di stelle alpine.

Il ricovero Mallner, nuovo, pulitissimo, è ben fornito e preferibile a quello sloveno.

Ai consoci che generalmente preferiscono quest'ultima via, o quella diretta di Podberdo, è raccomandabile anche l'amena variante del rifugio Mallner.

**Ing. Coretti.**

**Alpi Carniche.** Il consocio A. Taddio compiva il 13 d'Agosto la salita del *m. Sernio* (m. 2190).

**Appennino Pistoiese.** Il consocio Otto Spanyol partiva il 10 agosto da Pracchia (600 m.) e saliva al Corno alle Scale (m. 1337) per Orsegna discendendo per il lago Scaffaiuolo a Pracchia.

## BIBLIOGRAFIA.

**Guida Alpina del Bassanese.** pag XXIV — 190, con 24 illustrazioni fuori testo e 10 intercalate e 1 Carta topografica. Plinio Fraccaro. Bassano, Tip. Sante Pozzato 1909 Lire 2.

Questa guida raccomandabile edita dal Club Alpino Bassanese nel 1903 è ora corredata da tutte le aggiunte resesi nel frattempo necessarie. Essa illustra pure le montagne limitrofe, il Canale di Brenta, i sette comuni, il massiccio del Monte Gnappa, Marostica, Passagno, Feltre, e fa cenno alle principali strade che continuano oltre questi limiti. Le due zone, divise dalla linea del fiume Brenta, suddivise in 7 settori, comprendono 57 itinerari e 12 gite.

Sulle strade carrozzabili le distanze sono indicate in chilometri; per le mulattiere e sentieri è segnato il tempo che un camminatore di media forza può impiegare nell'escursione. I copiosi dati su abitazioni, osterie, ricoveri, ecc. ecc. riesciranno utilissimi all'escursionista. Le quote altimetriche sono riportate in gran parte dalle tavolette al 25,000 dell'Istituto Geografico militare italiano, dal quale venne pure tirata la carta topografica al 100,000, unita alla Guida.

**M. G. M.**

**„Mondo Sotterraneo“** rivista bimestrale del Circolo Speleologico ed idrologico Friulano — Anni 1906-1907.

Questa pregevole pubblicazione, di cui è direttore il prof. F. Musoni e redattori i signori dott. G. Feruglio, prof. M. Gortani e prof. G. Paoletti, continua, con encomiabile attività, ad illustrare, dal lato speleologico ed idrologico, la regione Friulana.

Tanto la „relazione e memorie scientifiche“ accompagnate da disegni illustrativi, come anche i cenni di visite fatte a grotte, voragini, laghi, pozzi, visite che costituiscono la vita del Circolo, hanno un grandissimo valore e sono sorgente viva di ammaestramento è una prova efficace del bene che questo Circolo fa con questi studi al Friuli.

Le relazioni e memorie del 1907, come si vedrà, dai titoli che seguono, hanno uno speciale interesse per chi segue con simpatia questi studi.

Olindo Marinelli scrive nel numero di luglio ottobre sui „Fenomeni carsici nei gessi e nei calcari della Val Toggia“. L'articolo illustrato da alcuni schizzi, sebbene i fenomeni riscontrati nella regione in parola non presentino un grande sviluppo, pure si legge con vivo interesse; il Marinelli presenta le cose sue nella forma più bella; nei suoi lavori l'esattezza e la verità dello scienziato è congiunta alla grazia dello scrittore forbito.

L'A. Lazzarini continua a trattare in quest'annata dell'interessante „Fenomeno dello sprofondamento delle acque sotterranee nella Regione Friulana. Anche questo studio è accompagnato da disegni illustrativi che danno una chiara idea dello svolgersi di questi fenomeni nel Friuli. La coltura che l'egregio autore s'è procurato in questi ultimi anni con lo studio dei fenomeni carsici rende le sue descrizioni accompagnate da numerose note quanto mai istruttive.

Anche l'articolo del D.r Giovanni Zanon „Studi sul lago di S. Croce (Belluno) illustrato da schizzi, da una carta batometrica, da parecchie tabelle che riassumono le osservazioni fatte dall'A. sulla temperatura dell'acqua, da diagrammi che rappresentano il diminuire della temperatura col crescere della profondità, aggiunge un bel contributo agli studi idrologici del Friuli.

Quindi il De Marchi descrive „Una visita al cratere del Vesuvio dopo l'eruzione“.

Il prof. F. Musoni continua con lo studio interessante sul „Lago di San Daniele nel Friuli“, studio che illustra efficacemente con una carta batometrica, con tabelle, con profili e diagrammi.

Anche la relazione che tratta sulle „Cavià di erosione nei gessi del Moncenisio“ di G. Danieli, ricca di sezioni e piani, porta un bel contributo di osservazioni sugli studi speleologici.

Sempre in questa annata G. Paoletti tratta sulla „Flora del lago di San Daniele del Friuli e A. Cecchettani descrive le doline della valle di Roio nell'Appennino Aquilano. Il dott. G. Feruglio tratta sopra una nuova classificazione delle „doline“ ricordando quanto, in questo proposito, scrisse il Cvijic e il dott. von Knebel. Però dopo aver accennato al fatto che la classificazione proposta dal primo non può aver valore che dal punto di vista morfologico e che d'altra parte anche le differenze morfologiche sono poco distinte perchè da un tipo è facile passare all'altro, il dott. von Knebel intenderebbe di dividere le „doline“ in due grandi gruppi: I. *Doline che devono la loro origine soltanto indirettamente all'acqua*, cioè formate per il crollamento della volta di una grotta, e II, *Doline formate direttamente dall'acqua*, quando questa penetrando nell'interno per grosse fessure le allarga in doline, oppure quando gocciolando attraverso ai sottili meati trasporta seco la roccia disciolta.

Anche la parte che rispecchia la vita del Circolo è molto curata nella rassegna in parola. In essa, oltre i comunicati ufficiali di convegni, di assemblee, ecc. si leggono anche notizie interessanti su esplorazioni di grotte effettuate così: la grotta di Barman; la grotta di S. Giovanni d'Antro, il sifone terminale della grotta Pro-Reak una visita alla grotta Prato Carnico. Le recensioni e gli annunci bibliografici completano questa utile pubblicazione che è già nel suo quinto anno di vita.

## NOTIZIE

\* \* La sezione Canavesana del Club Alpino Italiano (Ivrea) ha dato principio alla pubblicazione di una rivista mensile illustrata dal titolo: „*Canavese e Valle d'Aosta*“, la quale si prefigge, con ottimi intenti di illustrare la propria regione del Canavese in particolare, dell'esteso bacino della Dora Baltea e delle regioni finitime in generale.

Il primo numero comparso dà affidamento ad un'opera seria e interessante non solo per quanto esso comprende, ricco di interessanti argomenti e adorno di

numerose e riuscitissime illustrazioni, ma in particolare perchè questa pubblicazione viene diretta dal distinto prof. Ubaldo Valbusa, nostro amico e ben conosciuto illustratore della catena del Monviso.

**\*\* Una nuova strada alpina.** Fra breve si porrà mano alla costruzione di una via carrozzabile tra la valle dell'Isère e Bonneval sul Drac che allaccerà la Mauriana con la Tarantasia.

Il tronco avrà una lunghezza di chm. 25 ed abbrevierà di oltre 200 chm. il percorso in vettura dalla testa d'una valle all'altra. — Il suo punto culminante passerà per il passo dell'Iseráu a m. 2770 d'altezza; sarà quindi la più elevata strada d'Europa, quella dello Stelvio giungendo a 2759 metri. — Le spese sono calcolate a 4 milioni di franchi — Quando sarà terminato questo tronco e saranno compiuti alcuni miglioramenti, ora in via di esecuzione, tra Barcelonnette ed Entraunes, Ginevra si troverà collegata con Nizza per mezzo d'una strada carrozzabile lunga chm. 615 che attraversa le Alpi nella parte centrale in vicinanza delle più magnifiche vette e dei più bei ghiacciai.

(*Bollettino della Soc. Geogr. Italiana*  
Serie IV. Vol. X. Agosto 1909. N. 8).

**\*\*** Addì 22 agosto a. c. la nostra Commissione grotte esplorò una nuova grotta sul monte Camus (m. 364) di Pisino. — Nel prossimo numero daremo un cenno di tale esplorazione.

**\*\*** Ai rifugi della Sede Centrale del Club Alpino Italiano *Vittorio Emanuele* al Gran Paradiso e *Regina Margherita* sulla Punta Gnifetti (con telefono comuni, cante colla capanna Gnifetti), venne ripreso verso la metà di luglio il servizio di alberghetto, colle tariffe normali.

**\*\*** Il *Rifugio-albergo Q. Sella* al Monviso, condotto dalla guida Claudio Perotti di Crissolo, venne riaperto il 25 giugno. Fin dall'anno scorso vi si è impiantato il servizio telefonico in comunicazione con Crissolo.

**\*\*** *Capanna Monza*, m. 1900 (versante Nord della Grigna Settentrionale). In questa capanna il servizio di albergo durerà fino al 30 settembre. La capanna venne arricchita di coperte e posti per dormire. (Vedi Rivista del C. A. I. Vol. XXVIII, N. 6).

**\*\*** Il 22 agosto a. c. la *Società degli Alpinisti Tridentini* principiò il suo XXXVIII. Ritrovo Estivo tenendo l'*Adunanza generale* a Stenico. L'*Alpina*, in tale occasione, inviò un telegramma di saluto.

### Attività Sociale.

Addì 22 agosto a. c. la Società intraprese una salita del monte Golizza (m. 1836, Caravanche), a cui parteciparono i consoci signori: E. Ionche, Levi A., Levi B., Rossi O. e Sotto Corona U.

Partiti il giorno precedente, alle ore 22.35 per Assling, si arrivò alle 3.22. Dopo un'ora circa di sosta la comitiva s'incamminò per S. Croce al rifugio tedesco (capanna della Golizza m. 1582) raggiungendo la cima alle 9 precise. Panorama, ad onta del tempo poco favorevole, bellissimo verso settentrione. Alle ore 9.45 si cominciò la discesa per Rosembach, colti dalla pioggia. Il ritorno a Trieste seguì, come fissato in programma, alle ore 19.56.

## Doni, scambi e acquisti

Abbiamo ricevuto in dono:

\* \* Relazione annuale (Anno I, 1908-1909) del Riceratorio Comunale Trieste, 1909.

\* \* Programma della Civica Scuola Reale Superiore di Trieste. (Anno scolastico 1908-1909) Trieste, 1909.

\* \* Dal Club Alpino Bassanese la „Guida Alpina Bassanese“ e delle montagne limitrofe, Canale di Brenta, Sette Comuni, Grappa Larostica, Possagno, Feltre, compilata dal socio Signor *Plinio Fraccaro*, Bassano, 1909.

\* \* *Annuario XXIII* del 1892 del D. u. Oe. Alp., Berlino 1892, (dono del signor G. Brizio).

\* \* *Gustavo Chiesa, Regesto dell' Archivio Comunale della città di Rovereto*, Fasc. II, Rovereto, 1909 (Omaggio della Biblioteca civica di Rovereto).

\* \* Dal consocio Signor Ugo Flumiani un quadro ad olio che rappresenta il grande e piccolo Tricorno visto dalla capanna Deschmann.

Quale scambio con le nostre pubblicazioni ci pervennero:

\* \* *Anales del Museo Nacional de Montevideo. I. Arechavaleta*, Vol. VII. Flora Uruguaga, IV, Montevideo, 1909.

\* \* Dal Club Alpino Bassanese — „*Pro infantia*“, Colonia alpina bassanese Umberto I e Ospizio Marino, Anno 1908, Bassano, 1909.

\* \* *Atti della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto*. — Anno accademico CLIX, Serie III, Vol XV, fasc. II, Anno 1909, aprile - giugno. Rovereto 1909.

\* \* *Recherches Spéléologiques dans la Chaîne du Jura M. E. Fournier*, Spéléologica della Société de Spéléologie, Vol VII, N, 56. Paris, 1909.

\* \* *Den Norske Turistforenings*, Annuario del 1909, Cristiania, 1909.

Fra gli acquisti fatti recentemente dalla Società ricordiamo:

\* \* Guida di viaggio della ferrovia del Tauri: Schwarzach — S. Vito — Badgastein, 1906; Klagenfurt — Assling — Villacco, 1907.

\* \* Carta topografica *S. Cansiano*, 1 : 25.000. — (Cartella Nord-Ovest della zona 23, Col. X, Sesana - S. Peter).

---

Sentiamo il dovere di ricordare con parole di cordoglio la morte dell'egregio consocio **Mario Zey** che prese parte attiva, per parecchi anni nella Commissione grotte della nostra Alpina.

Buono, affabile, gentile egli godeva la simpatia di tutti quei soci che lo conoscevano.

Alla famiglia porgiamo le nostre più vive condoglianze.

---

La Direzione della ferrovia Meridionale ha concesso anche per il 1909 alcune facilitazioni nel prezzo di passaggio su alcuni tratti delle sue linee. I relativi biglietti potranno venire acquistati alla cartoleria W. Strehler, Piazza della Borsa 2, verso presentazione della tessera di riconoscimento, ai seguenti prezzi:

o viceversa	PERCORSO	CELERE		OMNIBUS	
		II Cl.	III Cl.	II Cl.	III Cl.
		Trieste-S. Pietro . Cor.	4.55	2.98	3.50
Trieste-Lubiana . "	10.08	6.57	7.75	5.05	
Trieste-Divacciano "	3.25	2.12	2.50	1.63	

## Publicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N 5

<b>Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.</b>	
Vol. unico, Anno 1885 (esaurito) . . . . .	Cor. 15.—
<b>Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.</b>	
Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 . . . . .	" 5.—
Vol. II, " 1887-1892 . . . . .	" 10.—
<b>Atti della Società Alpina delle Giulie.</b>	
Vol. unico, Anni 1887-1892 . . . . .	" 6.—
<b>Eugenio Boegan</b> Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907 . . . . .	" 1.—
<b>Eugenio Boegan</b> Carta topografica dei dintorni di Trieste 1:75.000 con o senza le grotte, 1907 . . . . .	" —.40

**Alpi Giulie** Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Vol.	I	Anno	1896	N. 2-6	C. 0.40	il fasc.	Vol.	VI	Anno	1901	N. 1-6	C. 0.40	il fasc.
"	II	"	1897	" 1-3	" 1.—		"	VII	"	1902	" 1-6	" 0.40	
"	II	"	1897	" 5-6	" 0.40		"	VIII	"	1903	" 1-6	" 0.40	
"	III	"	1898	" 1-6	" 0.40		"	IX	"	1904	" 1-6	" 0.40	
"	IV	"	1899	" 1-6	" 0.40		"	X	"	1905	" 1-6	" 0.40	
"	V	"	1900	" 1-6	" 0.40		"	XI	"	1906	" 1-6	" 0.40	
			Vol. XII	Anno 1907	N. 1-6	C. 0.40							il fascicolo.
			"	XIII, Anno 1908	N. 1 e 3-6,	C. 0.40							il fasc.
			"	XIII, "	1908	N. 2							C. 1.—

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

<b>Eugenio Boegan.</b> La grotta di Corniale, 1897 . . . . .	" 1.—
" Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) 1901 . . . . .	" 1.—
" Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina, 1902 . . . . .	" 1.—
<b>Eugenio Boegan.</b> Grotta Noè, 1903 . . . . .	" 1.—
" Le sorgenti d' Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.) 1906 . . . . .	" 3.—
<b>Eugenio Boegan.</b> Le cavità carsiche presso Dignano, 1909 . . . . .	" 1.—
<b>Nicolò Cobol.</b> Alpi Giulie, 1903 . . . . .	" 1.—
<b>Ario Tribel.</b> La propaganda dell'alpinismo, 1904 . . . . .	" 1.—

*NB. Per i soci i prezzi vengono ridotti alla metà.*

